

Musica di accompagnamento consigliata:
Yann Tiersen, la valse d'Amélie

Madame Dupont

Che il cielo fosse sereno o coperto, che nevicasse o soffiasse un forte vento, ogni giorno alle prime luci dell'alba, la signora Dupont si affrettava con passo incerto e affaticato a percorrere il tragitto che separava la sua decrepita casa dalla chiesetta del paese.

Era un rituale che la vecchietta seguiva scrupolosamente ogni giorno: iniziava dalla sua ruvida e scolorita porta d'entrata e terminava davanti alla bacheca parrocchiale di legno scrostato.

Ogni mattina, la signora Dupont si svegliava di soprassalto e spaventata, usciva di corsa ancora in vestaglia e rigide pantofole, accompagnata solo dalla sua vecchia lampada ad olio in ceramica abruzzese.

La luce fioca e tremolante della fiamma illuminava a tratti il suo volto.

La bocca serrata, il volto teso e corrugato. Gli occhi spalancati come in perenne attesa, trattenevano una tensione che si allentava solo dopo una fugace occhiata alle foto dei necrologi.

Tutti la conoscevano in paese.

Le più anziane la vedevano spesso uscire e camminare furtivamente dal vialetto di casa. Per i più era solo una vecchietta sola e un po' trasandata, per altri una delle ultime vedove rimaste in quello sperduto paese di provincia, per qualcuno invece era semplicemente la "Signora Dupont".

A chi le chiedeva per quale oscuro motivo si affrettasse tanto al mattino a leggere il necrologio parrocchiale, la vecchietta rispondeva sorpresa: "*ma è naturale...per essere la prima a sapere se sono morta!*".

A molti questa risposta può suonare come una freddura, magari di quelle che si sentono raccontare dai becchini, ma chiunque del paese vi può giurare che la signora Dupont non scherzasse affatto su simile cose...

In paese circolavano le più disparate teorie sullo strano comportamento della vecchietta: c'era chi, come il dottor Marcel, sosteneva dall'alto delle sue numerose conoscenze scientifiche, che la povera Dupont non fosse ancora "*riuscita a rielaborare la fase di lutto seguita dalla prematura scomparsa del marito*", il signor Dupont appunto, avvenuta qualche anno prima. C'era poi chi, come qualche pia donna del circolo parrocchiale, riteneva che la vecchietta fosse molto sola e passasse

troppo tempo con le proprie paure senza poterle esternare a qualche amica. E infine c'era chi era convinto, ed era la tesi sostenuta dalla maggior parte della gente del paese, che la signora Dupont fosse semplicemente una vecchia suonata.

Comunque sia, una cosa era certa: se un forestiero arrivava per la prima volta in quel borgo dimenticato da Dio, e chiedeva a chiunque se fosse a conoscenza della bizzarra vecchietta vista uscire in vestaglia bianca alle cinque mattino, la risposta era: “Sì, certo! *Quella è la signora Dupont!*”

In passato, è vero, c'era stato chi aveva tentato di convincere l'anziana donna della irragionevolezza del suo comportamento.

Come ad esempio Terran Lisor, proprietario del migliore (anche perché unico) negozio di ferramenta del paese, il quale aveva spiegato alla signora Dupont, non senza nascondere un ironico sorriso, che sarebbe stato impossibile leggere il proprio necrologio, dal momento che ciò avrebbe significato l'essere già morti. Ma queste argomentazioni razionali di basso profilo sembravano non interessare la vecchia la quale, senza distogliere lo sguardo da un barattolo di stoppini svedesi, aveva sbottato: “*Monsieur Terrant, mi dia otto di quelli. E mi auguro che non siano di pessima qualità come tutta la sua robaccia!*”.

Sembra che questa storia sia andata avanti per qualche tempo, fino a quando una mattina di primavera, era il 27 aprile, la porta ruvida e scolorita della residenza Dupont rimase chiusa.

La signora Marie Flaurianne, da anni la sua migliore vicina, fu la prima a preoccuparsi, ma non avendo il coraggio di controllare essa stessa le condizioni della povera vecchia, pensò di chiamare subito il dottor Marcel il quale, rendendosi conto della gravità della situazione, si precipitò alla casa della signora Dupont alle 8 e 12 minuti, saltando per la prima volta in trent'anni la sua colazione a base di uova strapazzate e pancetta affumicata.

E fu così che, alle 8 e 24 minuti di quello stesso giorno, il dottor Marcel, impugnando con aria triste ma professionale il suo vecchio orologio da taschino, registrò la morte clinica della signora Dupont.

“Tutta la nostra comunità si stringe oggi attorno alla cara e vecchia Madame Dupont, improvvisamente scomparsa questa mattina. Ne danno il triste annuncio Padre Charles, il dottor Marcel e tutti coloro che in questi anni le sono stati calorosamente vicini. I funerali si terranno nella chiesa parrocchiale mercoledì 29 aprile alle ore 15 e 30”.

Era questa la bella formula di congedo che il parroco aveva deciso di far appendere quella sera stessa sulla bacheca parrocchiale, affiancandovi l'unica foto della defunta che era riuscito a trovare: una immagine sfocata che la ritraeva sorridente e con gli occhi chiusi alla sorprendente età di 27 anni.

Alla fermata 22 B la calca degli operai era impaziente per l'arrivo del bus delle 5 e 25, regolarmente in ritardo di 7 minuti da quando l'autista Pierre De Lafontaine, leggendo distrattamente uno dei tanti oroscopi, aveva deciso che quello sarebbe stato il suo numero portafortuna.

Si dice che ancora oggi c'è chi giura di aver intravisto dai vetri appannati e unti del bus, una luce di lampada scivolare lentamente lungo la bacheca parrocchiale, lontana poco più di venti metri dalla fermata.

Certo, si potrebbe parlare di facile suggestione o magari di curiose allucinazioni dovute all'ora del giorno, se non fosse per quello strano biglietto che la giovane Susanne Lebois, diretta alla messa delle sette, leggerà poco più tardi vicino alla nuova necrologia.

Si tratta di un biglietto spiegazzato e ingiallito sul quale con calligrafia incerta vi sta scritto:

“Cari compaesani vi ringrazio tutti. Io stessa non avrei saputo scegliere foto migliore per la mia necrologia.

Non era certo nel torto il dottor. Marcel quando diceva che molti di noi sono affetti di miopia (io stessa, infatti, ne ho sofferto) ma pare proprio che per qualcuno si possa parlare di quel genere di miopia che nessuna lente, per quanto spessa, sia in grado di correggere!

Se mi permettete, mi congedo con un'ultima considerazione. Dopo tutti questi anni di chiacchiericcio sul mio conto solo una cosa mi è certa: è meglio alzarsi presto al mattino e correre in piazza col dubbio di non essere più vivi, piuttosto che passare l'intera giornata senza porsi alcuna domanda e ad essere, per questo, già morti da tempo”.

Firmato *Madame Dupont*